

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
**Lina
Palmerini**



**ALTA TENSIONE
SULLA GUIDA
POLITICA
DEL RECOVERY**

Anche se ieri sia il Pd che i renziani si sono lamentati di un vertice sulle riforme andato a vuoto, il vero epicentro del nervosismo sta altrove. E non è nemmeno sul voto allo scostamento di bilancio - quando si vedrà se Forza Italia darà il suo appoggio alla maggioranza - ma è sulle scelte che ormai incombono sul Recovery Fund. E in particolare su un aspetto che tiene sul filo i rapporti tra ministri con il Mef e con Palazzo Chigi: la governance con cui si gestiranno i fondi europei. Ieri ne ha accennato Conte nella trasmissione Tv Otto e mezzo dicendo che «c'è da creare una struttura operativa con profilo manageriale» e che sarà a «Palazzo Chigi con il coordinamento di altri ministeri», ma più che una risposta sembrava la conferma che non è stato ancora deciso nulla.

Tutto nasce qualche settimana fa quando a sollevare il tema sono stati l'economista Marcello Mes-sori ma soprattutto il capo di gabinetto del Commissario Ue Gentiloni, Marco Buti, che hanno puntato l'indice sull'assenza di una struttura decisionale dedicata al programma europeo. Il fatto insomma, che la sollecitazione venga anche da una personalità così vicina al Commissario Ue e così introdotto nelle logiche di Bruxelles, fa pensare che da quelle parti non sono sfuggite le resistenze che ruotano intorno alla costruzione di una cabina di regia e che stanno creando un ritardo sulla tabella di marcia.

In particolare, c'è una parte

del Governo e della maggioranza che vorrebbe continuare a maneggiare i dossier sul Recovery nella riservatezza di oggi e con un'interlocuzione bilaterale tra Ciae/Mef e singoli ministeri per poi arrivare a una selezione e composizione del Piano. Dall'altra, però, c'è una visione opposta - che è quella suggerita da Mes-sori e Buti - che è quella di dotarsi di una struttura decisionale politica ristretta, con un'impostazione top-down, affiancata da un organismo tecnico-manageriale che segua sia la scrittura del Recovery Plan che il monitoraggio sull'attuazione.

Ora, la risposta di ieri di Conte lascia ancora margini di ambiguità. E comunque che il nodo sia di "decidere chi dovrà decidere" lo ha ammesso pure il ministro Amendola qualche giorno fa quando ha detto che si sta lavorando «per presentare in Parlamento le norme che definiscano la guida tecnica e politica del piano». In realtà, quelle norme avrebbero dovuto già essere scritte nella legge di bilancio che invece contiene solo la previsione di una struttura presso la Ragioneria generale che però agisce in ambito Mef sull'esecuzione dei progetti da parte delle amministrazioni.

Fino alla scorsa settimana era quella che veniva indicata da via XX Settembre come embrione della cabina di regia quando invece rappresenta solo un tassello. «La discussione sull'assetto migliore da dare è ancora aperta», confermavano ieri al Mef e il premier ha pure parlato di un piccolo «ritardo» e che tutto il piano sarà presentato «a febbraio». La domanda, a questo punto, non è solo sui tempi ma cosa ne sarà della qualità dei progetti se a fine novembre si discute ancora della governance.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**

